

Analisi del decreto flussi: il collo di bottiglia è nella cattiva gestione e nell'imbuto dei consolati italiani

Questo numero di Focus è riservato ai problemi che i cittadini stranieri vivono quotidianamente nelle nostre città: tra ritardi nelle questure e prefetture, permessi in consegna già scaduti e conseguenti difficoltà di accesso al lavoro regolare, ma anche ai servizi pubblici e privati. Focus è anche dedicato alla crescente debacle del decreto flussi, la cui complessità e <mala gestio> lo espone agli imbrogli di falsi datori di lavoro e faccendieri, senza produrre regolari contratti di lavoro.

Da qui la richiesta della UIL al Governo di superare i click day a favore di forme flessibili, controllate ed efficaci d'ingresso per occupazione.



In questo numero

Decreto flussi (pag. 2); Permessi e ricevute (pag. 3); Coordinamento regionale Emilia- Romagna (pag. 4 - 5); Formazione quadri (pag. 5-7); Cittadinanza nuove norme (pag. 8-10); Respingimenti (pag. 10 - 11); Legislazione (pag. 11-13); Statistiche (pag. 13 - 14); Commissione europea (pag. 15-16);

Prima Pagina

Il decreto flussi produce in contratti solo l'1% delle domande: un sistema inutile che va superato. L'imbuto principale è nei consolati italiani all'estero

Dichiarazione di Santo Biondo, Segretario confederale UIL



Roma, 08 aprile 2025 - La UIL ha recentemente prodotto un'analisi sui Decreti Flussi 2023-2025, basata sui dati del Ministero del Lavoro. I risultati dello studio, che saranno inviati alla Direzione Generale Immigrazione, descrivono un sistema gravemente inefficiente. A fronte di circa 600.000 domande presentate nel 2024, sono stati firmati appena 5.161 contratti, meno dell'1%. Un sistema che, anziché facilitare l'ingresso regolare nel mercato del lavoro, alimenta esclusione e inefficienza. L'adozione del click day come unico meccanismo di accesso ha creato una competizione opaca e iniqua, premiando soggetti attrezzati digitalmente e reti speculative. Ne sono penalizzati soprattutto famiglie, agricoltori e piccoli datori di lavoro. Emblematico è il caso della Campania, che nel 2024 ha presentato circa 16.000 domande, più del doppio rispetto al 2023, pur con un'incidenza reale minima nei settori interessati. La UIL denuncia l'esistenza di una rete di intermediari speculativi, che gonfia artificialmente le domande senza reale finalità occupazionale. Situazione critica anche nel comparto dell'assistenza familiare e sociosanitaria. A fronte di un fabbisogno stimato di 60.000 lavoratori nel triennio, le quote sono state meno della metà. Nel 2024 solo l'8% dei nulla osta ha portato a un contratto di lavoro. Inoltre, le domande presentate da donne sono solo il 21,7%,

a fronte di un settore composto per l'87% da lavoratrici. Un altro nodo cruciale è rappresentato dai consolati italiani all'estero, oggi il principale collo di bottiglia del sistema. Anche in presenza di un nulla osta valido, ottenere un appuntamento per il rilascio del visto d'ingresso è spesso un'impresa quasi impossibile, con attese che si protraggono per mesi, se non anni. La carenza di personale, la disomogeneità dei criteri tra le sedi e l'assenza di sistemi digitalizzati aggravano la situazione. Di fatto, decine di migliaia di nulla osta non si traducono in ingressi regolari per colpa dell'inefficienza consolare. La UIL chiede un intervento straordinario di rafforzamento della rete diplomatica, con personale dedicato, procedure standardizzate e trasparenza nei sistemi di prenotazione. Pur apprezzando alcune misure correttive introdotte dal Governo, come il limite alle domande multiple, la UIL ritiene che l'impianto attuale dei Decreti Flussi sia ormai superato e inefficace. È lecito chiedersi quale sia il senso di mantenere in vita un sistema tanto oneroso in termini di risorse umane e organizzative, se poi è in grado di produrre appena l'1% di risultati concreti. Serve una svolta netta: un modello nuovo, fondato su canali di ingresso più flessibili e differenziati, procedure digitali semplificate, e un intervento deciso per regolarizzare i tanti lavoratori oggi



intrappolati nell'irregolarità. Solo così si potrà garantire un governo dei flussi migratori realmente efficace, capace di rispondere ai bisogni del Paese, tutelare i diritti dei lavoratori e ripristinare legalità e trasparenza nel mercato del lavoro.

Scarica [Lo studio UIL](#)

Permessi di soggiorno

UIL: “No alla scadenza sulle ricevute di soggiorno. Così si alimenta solo l’irregolarità”

Una lettera di Santo Biondo al capo della Polizia Vittorio Pisani



 Roma, 15 aprile 2025 – la UIL desidera esprimere forte preoccupazione per gli effetti derivanti dalla circolare in oggetto del Ministero dell’Interno, operativa da inizio anno, che ha introdotto una data di scadenza sulle ricevute postali rilasciate a chi presenta domanda di permesso di soggiorno tramite gli sportelli di Poste Italiane. Questa prassi, già avviata in via sperimentale a partire da agosto 2024, è attualmente estesa a livello nazionale. In precedenza, tali ricevute – che rappresentano una prova legale dello status regolare del richiedente in attesa dell’esito della procedura – non riportavano alcuna scadenza, proprio per evitare che eventuali ritardi amministrativi ricadessero sui cittadini stranieri. Attualmente, invece, le ricevute hanno validità massima di nove mesi dalla data di presentazione della domanda, con conseguenze potenzialmente dannose per i cittadini stranieri in attesa di rilascio o rinnovo del permesso di soggiorno. In mancanza di un sistema chiaro e automatizzato per la proroga della validità in caso di ritardi imputabili alla pubblica amministrazione, migliaia di stranieri rischiano di trovarsi improvvisamente in posizione di irregolarità, pur avendo osservato pienamente le procedure previste. È noto, tra l’altro, che in molte aree del Paese i tempi di rilascio del permesso di soggiorno superano abbondantemente i nove mesi, a causa di croniche carenze di personale e di un elevato arretrato. In questo contesto, l’introduzione di una scadenza rigida mina diritti fondamentali come la libertà di movimento, i rapporti di lavoro, l’accesso

ai servizi pubblici ed in generale il diritto all’inclusione sociale. La UIL ritiene ingiusto che le inefficienze delle amministrazioni ricadano di fatto sui cittadini stranieri, spesso già in condizioni di fragilità. Ricordiamo, inoltre, che la nuova norma contrasta con lo spirito e la lettera della direttiva del 5 agosto 2006 dell’allora Ministro dell’Interno Giuliano Amato, che – riconoscendo l’impossibilità per l’Amministrazione di rispettare i termini per il rilascio/rinnovo previsti dalla legge – aveva stabilito la validità illimitata delle ricevute fino alla conclusione del procedimento amministrativo. Secondo l’art. 5, comma 9 del D.Lgs. 286/1998, il permesso di soggiorno dovrebbe essere rilasciato entro 60 giorni dalla presentazione della domanda. Questo termine, pur non vincolante per l’amministrazione, in caso di ritardi superiori a 180 giorni, dà la possibilità al richiedente di agire legalmente contro il silenzio dell’amministrazione. Non si capisce dunque la logica della circolare in oggetto che fissa in nove mesi il termine massimo di scadenza delle ricevute postali relative alla domanda di permesso di soggiorno. Per questi motivi, La preghiamo di considerare l’opportunità di sospendere l’indicazione di scadenza delle ricevute postali e l’apertura di un tavolo di confronto tra Ministero dell’Interno e organizzazioni sindacali, al fine di individuare soluzioni giuridiche e organizzative che tutelino i diritti dei lavoratori migranti e rafforzino la coesione sociale. Sono sicuro che anche Lei converrà sulla necessità di un sistema trasparente, equo e digitalizzato, che garantisca la continuità del soggiorno legale a chi ha già rispettato tutte le norme previste. Il rispetto dei diritti delle persone è, per la UIL, condizione imprescindibile per una società più giusta, inclusiva e sicura per tutti. Restiamo in attesa di un Suo gentile riscontro e restiamo disponibili al dialogo. Il segretario confederale UIL Santo Biondo.

Dai territori

Coordinamenti immigrazione UIL: Emilia-Romagna



Nella sede UIL regionale as Bologna: folta ed attiva presenza di funzionari Ital e UIL



Si è tenuto lo scorso 10 aprile, presso la sede regionale Uil Emilia-Romagna il coordinamento regionale

immigrazione. Presenti il segretario generale Emilia-Romagna **Marcello Borghetti**, il Segretario Confederale **Santo Biondo** e **Giuliano Zignani** presidente Ital. Al centro dell'incontro la nascita del coordinamento regionale ed i temi pressanti in materia di immigrazione. Presenti un nutrito numero di funzionari Uil e operatori Ital: una platea molto attiva e focalizzata a mettere al centro del dibattito i problemi affrontati ogni giorno dai nuovi cittadini: i ritardi enormi nei rinnovi dei permessi, il caporalato, i problemi dell'abitare.

Per Borghetti- intervistato al termine della riunione - inizia una nuova fase per Uil e Ital.

Nelle conclusioni Santo Biondo ha toccato tre emergenze:

- necessità di canali legali per l'immigrazione con superamento del decreto flussi ormai obsoleto;
- obiettivo di formare i nostri quadri per dare agli stranieri servizi qualificati;
- rilancio dei consigli territoriali per l'immigrazione strumento principe per una gestione efficace del fenomeno migratorio e maggiore inclusione.

Venendo al tema dei Coordinamenti regionali immigrazione della UIL, per il segretario nazionale Uil Santo Biondo si tratta di «un percorso che stiamo portando avanti da un anno a questa parte con l'obiettivo di costruire sui nostri territori momenti di discussione sul tema dell'immigrazione. Un tema complesso, sfidante su cui c'è bisogno di tanta verità. Vogliamo

rivendicare al governo nazionale una politica migratoria a misura di diritti civili e sulla base di ciò che chiedono i nostri settori produttivi. Come sindacato delle persone, possiamo dare il nostro contributo ad un'operazione di verità sull'immigrazione che guardi anche ai diritti civili e sociali di persone che sono già nel nostro Paese e che possono dare una mano e un valore aggiunto allo sviluppo sociale ed economico della nostra Italia». La segreteria regionale dovrà ora nominare per delibera i responsabili provinciali del Coordinamento e fissarne argomenti e periodicità degli incontri. A breve anche un modulo formativo sulle materie migratorie.

Un nuovo approccio UIL per i nuovi cittadini

Intervistiamo **Marcello Borghetti**, segretario regionale UIL Emilia-Romagna.



D. Oggi si è costituito il coordinamento regionale in materia di

immigrazione. Quali sono i problemi principali che hanno i cittadini stranieri in questa regione?

Noi operiamo in Una regione che è storicamente accogliente e che gode certamente di condizioni migliori di altre, però dobbiamo considerare anche la grave situazione che vivono gli italiani, in termini di reddito, accesso ai servizi ; il peggioramento in questi anni delle condizioni di vita e di lavoro, ma anche il problema dei giovani. Questo sicuramente produce una resistenza culturale verso gli stranieri e porta a non considerare adeguatamente il loro positivo contributo alla società. Purtroppo, anche la politica è stata spesso latitante sul piano della creazione di condizioni di inclusione e di civile convivenza. Si corre forse anche il rischio, in alcune situazioni, di una guerra tra poveri e mancanza di solidarietà.

D. Dagli interventi al Coordinamento ho trovato molto problematico quello che succede in certe questure in materia di rilascio dei permessi di soggiorno. Sembra che ogni questura faccia a modo suo, anche in assenza di precise disposizioni nazionali. La conseguenza è di ritardi che si traducono in problemi per gli stranieri, sia relativi al lavoro che all'accesso ai servizi pubblici, Pensi che la UIL si debba

impegnare a costruire con questura e prefettura rapporti più stabili e canali di collaborazione?

È certamente necessario – come già fa la Uila – rafforzare le relazioni e la collaborazione con le istituzioni locali. Questo è necessario, non solo per creare condizioni di civile convivenza ed integrazione, ma anche per garantire al sistema produttivo forza lavoro straniera in condizioni di regolarità. Ovviamente le forze dell'ordine sono occupate su vari fronti: pensiamo ai controlli che debbono fare in azienda per combattere irregolarità e caporalato. Anche per loro c'è una annosa carenza di personale, a cui la politica non risponde concretamente aumentando gli organici. Problemi che sono anche alla base dei ritardi nei rinnovi dei permessi di soggiorno, carenza che si traduce in una violazione dei diritti di cittadinanza degli stranieri.

D. Esiste anche un problema di scarse indicazioni date dal Viminale o norme complesse e contrastanti che favoriscono poi l'arbitrarietà nei comportamenti delle questure locali?

Questo purtroppo è un problema annoso nella Pubblica Amministrazione: quello di indicazioni poco chiare, norme complesse, ritardi nei chiarimenti in materia di leggi e circolari. Questo si traduce a livello locale in comportamenti difformi e a volte contraddittori tra una questura ed un'altra. Succede anche nella nostra regione. Come UIL abbiamo un ruolo centrale: a livello nazionale di pretendere dal legislatore e dalla Pubblica Amministrazione chiarezza sulla applicabilità delle norme, e a livello locale di collaborare con le istituzioni, ma anche di denuncia se i diritti di lavoro e di cittadinanza non vengono rispettati.

D. La Uil si sta impegnando per rilanciare i consigli territoriali per l'immigrazione. Ritieni che si debba scrivere anche ai prefetti della tua regione per ravvivare localmente questi organismi previsti dal testo Unico Immigrazione?

Sì, abbiamo già dato questa indicazione alle nostre sedi provinciali. Questi organismi, estremamente rappresentativi, sono il luogo deputato a dare risposte concrete ai problemi degli stranieri.

D. Per finire: è questa una nuova fase per la UIL in materia di immigrazione. È un nuovo corso?

Certo che sì. La UIL ha molte potenzialità da esprimere. Consideriamo questo settore strategico: dal punto di vista valoriale, in quanto l'integrazione delle persone serve a costruire una società coesa, volta ad un percorso comune per

una società migliore ed equa; ma è anche una nostra necessità organizzativa: per portare avanti questi importanti obiettivi, abbiamo bisogno di produrre anche al nostro interno l'inclusione di nuovi quadri non italiani; persone che conoscono bene le esigenze dei loro connazionali, hanno la loro cultura ed idiomi e sono i più indicati a dare risposte positive e concrete ai bisogni degli stranieri.

Formazione Quadri

A Roma il secondo modulo formativo su immigrazione e integrazione

Ital e UIL cooperano per creare una nuova rete di esperti sindacali nella tutela dei cittadini stranieri.



02 aprile 2025 – Si è tenuta a Roma, lo scorso 31 marzo, un nuovo modulo formativo rivolto a quadri Ital e UIL in materia di assistenza e tutela ai lavoratori e cittadini stranieri. Il corso è stato realizzato nella Sana Bruno Buozzi della sede confederale UIL. La parte formativa è stata curata da **Maura Tabacco**, responsabile immigrazione del nostro patronato, mentre la parte normativa è stata curata dall'ufficio immigrazione della UIL Nazionale. Inizio incontro, i saluti di **Alberto Civica**, Segretario generale UIL Roma e Lazio, cui è seguito un contributo di **Maurizio Soru**, responsabile regionale ITAL. Una platea di oltre 30 operatrici – e fortemente interattiva ha animato i lavori durati l'intera giornata. Ha introdotto i lavori **Giuseppe Casucci** della UIL nazionale, che ha illustrato le nuove strategie della Confederazione in materia migratoria. “La UIL oggi valorizza questo campo di lavoro ed intende investire in formazione e servizi qualificati in supporto ai cittadini stranieri”, ha

esordito l'oratore. L'immigrazione è un fenomeno strutturale che incide profondamente sul tessuto economico, sociale e demografico del nostro Paese. Le norme che ne regolano i flussi, i permessi di soggiorno, le procedure di ricongiungimento familiare e di cittadinanza sono in continua evoluzione. Questo rende indispensabile un aggiornamento costante per chi, come voi, opera in prima linea a supporto di lavoratori stranieri, richiedenti asilo e famiglie che necessitano di orientamento e assistenza. Girando per le varie UIL regionali, ha rilevato Casucci, ci si rende conto che non sempre la preparazione dei nostri quadri è adeguata: "una insufficienza che va colmata – ha detto – in quanto sbagliare una pratica amministrativa può rendere molto difficile la vita per uno straniero". È anche molto importante curare i rapporti con questure e prefetture – ha aggiunto – questo perché l'arbitrarietà di molti di questi uffici nell'interpretazione delle norme può comportare una cattiva applicazione delle leggi, con grave danno per i nostri utenti. "Il nostro intento - ha proseguito Casucci - non è solo quello di fornirvi nozioni tecniche, ma anche di aiutarvi a sviluppare competenze pratiche che vi permettano di interfacciarvi in maniera efficace con le istituzioni competenti, tra cui le questure, le prefetture, i comuni e le ambasciate. Affronteremo inoltre esempi concreti e analizzeremo casi pratici per comprendere meglio le dinamiche più frequenti che emergono nel lavoro quotidiano. Il vostro ruolo, infatti, non si esaurisce nella semplice assistenza burocratica, ma deve essere un vero e proprio supporto sociale e legale. Spesso siete il primo punto di riferimento per lavoratori stranieri, famiglie in difficoltà e persone che cercano di orientarsi in un sistema amministrativo complesso e a volte ostile. È fondamentale che possiate offrire risposte precise e affidabili, evitando errori procedurali che potrebbero avere conseguenze gravi per i richiedenti. Va anche aggiunto che il ruolo del patronato si configura come filtro di legalità, garantendo che tutte le pratiche che arrivano alla nostra gestione siano genuine, costituendo un baluardo contro faccendieri e sfruttatori". Casucci ha poi fatto un breve excursus sulle ultime novità legislative in materia migratoria – tra cui il decreto anti ONG ed il DL 145 – rimandando al dibattito l'impatto di questi dispositivi sulla vita degli stranieri. L'oratore ha poi concluso ricordando l'importanza dei Consigli Territoriali per l'immigrazione e la necessità che vengano riattivati, vista la loro grande rappresentatività e potenzialità

nella soluzione dei problemi sul territorio di loro competenza. La UIL in questo senso ha già cominciato a scrivere ai prefetti per sensibilizzarli sul tema. È poi seguita una lezione curata dalla



responsabile
immigrazione

dell'Ital **Maura**

Tabacco: dopo aver accennato ai protocolli che l'Ital ha sottoscritto con il Viminale, la

lezione ha toccato gli aspetti relativi ai differenti tipi di permesso di soggiorno, ai portali a cui inviare le domande (portale Poste e Portale ALI -SUI), ai visti d'ingresso, alle condizioni per ottenerli ed alla documentazione necessaria per presentare le domande. Le diverse tipologie di permesso di soggiorno: con analisi dei requisiti, le modalità di richiesta e rinnovo, nonché le cause più frequenti di diniego e le possibili soluzioni.

- ✓ Il decreto flussi: meccanismi di gestione, opportunità per lavoratori e imprese, modalità di richiesta delle quote e criticità riscontrate nelle procedure amministrative. **Anche se l'accesso al decreto flussi riguarda principalmente i datori di lavoro, vi sono casi (lavoro domestico, badanti e lavoro agricolo) dove possa essere richiesto il nostro aiuto.**
- ✓ Il ricongiungimento familiare: diritti e doveri, requisiti di reddito e alloggio, tempistiche e criticità riscontrate nelle pratiche (artt. 28-29, D.Lgs. 286/1998).
- ✓ La cittadinanza italiana: criteri di acquisizione, percorsi di naturalizzazione, documentazione necessaria e problematiche frequenti, incluse le lunghe tempistiche di attesa (Legge 91/1992). **Com'è noto, su questo aspetto non c'è un protocollo firmato tra patronati e Viminale, nondimeno sarebbe importante offrire il nostro aiuto a chi ne fa richiesta.**
- ✓ Le principali problematiche nei rapporti con la pubblica amministrazione: ritardi burocratici, dinieghi ingiustificati e strumenti di tutela disponibili, inclusi i ricorsi amministrativi e giurisdizionali (Legge 241/1990).

Tra i temi trattati anche quello dell'asilo e della protezione internazionale. Moltissime le domande e le interlocuzioni da parte dei presenti. Nel pomeriggio si è passati alla risoluzione di problemi pratici: i partecipanti sono stati divisi in quattro gruppi con domande relative a casi ipotetici a cui dare risposta. Alla fine, i gruppi di lavoro hanno

relazionato i risultati e si sono confrontati sull'adeguatezza o meno delle soluzioni suggerite. Molto soddisfacente il livello e la qualità di partecipazione: un modello da replicare anche nelle altre regioni, nelle prossime settimane e mesi. *Nel corso del dibattito è stato sollevato un problema che riguarda la durata della ricevuta postale, al momento dell'invio delle domande di permesso di soggiorno, tramite Poste italiane. In effetti da gennaio scorso, i kit inoltrati tramite Poste riportano una data di scadenza sulla ricevuta postale, la cui durata viene limitata al massimo di nove mesi. Questo avviene in contraddizione con la circolare Amato del 5 agosto 2006, la quale stabilisce che, se la domanda di rinnovo è stata presentata entro i termini previsti e accompagnata dalla documentazione completa, lo straniero può continuare a soggiornare legalmente in Italia e godere dei diritti connessi, anche se il permesso precedente è scaduto. Inoltre, la direttiva consente allo straniero, in possesso del permesso scaduto e della ricevuta di presentazione dell'istanza di rinnovo, di lasciare e rientrare nel territorio italiano, rispettando le condizioni già delineate in precedenti circolari del Dipartimento della Pubblica Sicurezza. Finora la durata senza scadenza del cosiddetto "cedolino" ha consentito di compensare i ritardi amministrativi nel rilascio e rinnovo dei permessi di soggiorno; ritardi a volte molto lunghi. L'impatto dell'arbitraria iniziativa di Poste può essere molto negativo, specie per chi viaggia con una ricevuta postale scaduta nell'area Schengen, che potrebbe avere problemi nella fase di rientro in Italia.* **Per la UIL è dunque opportuno ed urgente sottoporre al Dipartimento Libertà Civili ed Immigrazione il problema, chiedendo una risposta tempestiva per non far cadere nell'irregolarità cittadini stranieri, a causa di norme contraddittorie e lungaggini burocratiche.**

Già in programmazione una serie di appuntamenti formativi nelle UR regionali che hanno formalizzato i coordinamenti regionali immigrazione: il 7 aprile si è tenuto un corso diretto ai funzionari UIL ed Ital dell'Umbria. Seguiranno altri moduli formativi: il 7 maggio in Abruzzo ed il 20 maggio in Campania.

A Perugia terzo modulo formativo regionale sull'immigrazione.

Uil e Ital



Si è concluso il 7 aprile scorso con grande partecipazione e interesse, a Perugia, il

corso di formazione intitolato "Gestione delle pratiche migratorie: norme, strumenti e best practices" organizzato dall'Ital Nazionale in collaborazione con il Dipartimento Immigrazione della Uil Nazionale per la Uil Regionale dell'Umbria. Presenti Maura Tabacco Ital nazionale e Francesca Cantini della Confederazione UIL nazionale, insieme alla Responsabile Regionale dell'Ital Francesca Passagrilli.

Il percorso ha coinvolto gli operatori del patronato, alcuni rappresentanti sindacali di categoria della Uila, Feneal e Uilp, tutti accomunati dal desiderio di approfondire un fenomeno complesso e centrale nella società contemporanea: l'immigrazione.

Il corso ha offerto uno sguardo ampio e articolato sulle molteplici dimensioni del fenomeno migratorio: i protocolli di Intesa con il Ministero dell'Interno; la normativa relativa al soggiorno dei cittadini stranieri; il rilascio e rinnovo dei titoli di soggiorno; la normativa relativa al ricongiungimento familiare e agli ingressi fuori quota; le novità legislative e la cittadinanza italiana. Ampio spazio è stato dedicato alla condivisione di esperienze sul campo e all'analisi di casi concreti, che hanno permesso di calare i concetti teorici nella pratica quotidiana di chi lavora sul territorio a stretto contatto con persone migranti. I momenti di discussione hanno generato un confronto autentico e arricchente tra partecipanti di diversa provenienza e professionalità, creando un clima di ascolto e reciproco riconoscimento. Al termine del percorso, tutti i partecipanti hanno sostenuto con successo una prova finale. Il corso si è rivelato un'occasione preziosa non solo per formarsi, ma anche per costruire una rete di confronto e collaborazione sul territorio.

Cittadinanza

Consiglio dei ministri del 28 marzo 2025: nuovi dispositivi su *jus sanguinis* e rimpatri



Lo scorso 28 marzo, il Consiglio dei ministri ha prodotto due decreti-legge: il n. 36 (disposizioni urgenti in materia di

cittadinanza) ed il n. 37 (disposizioni urgenti per il contrasto dell'immigrazione irregolare). Il dispositivo n. 36 interviene sullo *Jus sanguinis* limitando la trasmissione automatica dello status di cittadino italiano a chi è nato all'estero da antenati italiani. Il decreto-legge n. 37 è volto ad imprimere un'ulteriore accelerazione alla propria politica migratoria, puntando con forza sul rafforzamento dei rimpatri e sulla gestione più snella dei centri di trattenimento. In particolare, si prevede che i centri di trattenimento realizzati in Albania, non si limitino ad ospitare migranti soccorsi in mare, ma anche stranieri colpiti da provvedimenti di trattenimento amministrativo, purché convalidati. Si trasformano dunque in CPR, centri per il rimpatrio. Il dipartimento Uil Stato Sociale, Politiche Economiche e Fiscali, Immigrazione ha elaborato un approfondimento ed una valutazione sui due provvedimenti di legge che pubblichiamo: alleghiamo anche una copia della Gazzetta Ufficiale del 28 marzo scorso: [**Scarica**](#)

Decreto-Legge n. 36/2025: la posizione della UIL sulla cittadinanza

Con il Decreto-Legge n. 36 del 28 marzo 2025, il Governo interviene in modo deciso sulla cittadinanza, limitando la trasmissione automatica dello status di cittadino italiano a chi è nato all'estero da antenati italiani. Una svolta che ha suscitato polemiche, in particolare tra le comunità di discendenti italo-latine, ma che – secondo la UIL – va letta anche nella chiave di un necessario contrasto a pratiche opache e spesso speculative radicatesi negli anni. La cittadinanza italiana,

infatti, non può diventare oggetto di traffici né ridursi a un diritto puramente genealogico, scollegato da ogni reale legame con il Paese. In questa direzione, il Decreto-Legge n. 36 mira a colmare un vuoto normativo che ha alimentato, in alcune aree del mondo, un vero e proprio mercato della cittadinanza, dove il riconoscimento dello *ius sanguinis* è stato trasformato da faccendieri e intermediari in un'industria redditizia.

Le principali novità del decreto: il provvedimento stabilisce che chi è nato all'estero e possiede già un'altra cittadinanza non avrà più diritto automatico alla cittadinanza italiana, salvo in presenza di precise eccezioni:

1. Domanda già presentata entro il 27 marzo 2025, corredata da tutta la documentazione richiesta;
2. Ricorso giudiziario per il riconoscimento presentato entro la stessa data;
3. Uno dei genitori cittadini italiani sia nato in Italia;
4. Uno dei genitori italiani abbia risieduto in Italia per almeno due anni continuativi prima della nascita o dell'adozione del figlio;
5. Un nonno o una nonna (ascendente di primo grado dei genitori) sia nato/a in Italia.

In tutti gli altri casi, il diritto "automatico" alla cittadinanza viene meno, anche se si è discendenti diretti di cittadini italiani.

Inoltre, il decreto irrigidisce la procedura giudiziaria: non saranno più ammessi né giuramenti né testimonianze nei contenziosi legati alla cittadinanza. Sarà il richiedente a dover dimostrare l'assenza di cause ostative, segnando così una chiara riduzione del ruolo dei tribunali e un rafforzamento dell'approccio amministrativo.

Il decreto è in vigore dal 29 marzo e dovrà ora essere convertito in legge dal Parlamento.

Valutazioni UIL

Pur aderendo con riserva alla linea dell'Esecutivo, la UIL considera comprensibile l'intento di porre un freno alle distorsioni legate al riconoscimento dello *ius sanguinis* e di combattere l'illegittimo commercio delle cittadinanze. A nostro avviso, infatti, è ragionevole non concedere automaticamente la cittadinanza a chi ha radici lontane, vive altrove e non conosce lingua e cultura italiane. A nostro avviso, al contrario, maggiori diritti spettano a chi vive e lavora in Italia, ai figli degli stranieri nati qui, che crescono e studiano accanto agli altri giovani italiani." Proprio per questo, la UIL

chiede con forza l'apertura di un cantiere parlamentare per una riforma organica della cittadinanza, che metta fine sia agli abusi sia alle ingiuste esclusioni.

L'altra faccia del problema: i figli degli immigrati

Se da un lato la UIL giudica "accettabile" l'intervento per limitare il mercato delle cittadinanze, dall'altro ritiene inaccettabile che continui a non essere riconosciuto il pieno diritto di cittadinanza ai figli degli immigrati nati o cresciuti in Italia.

Oggi, infatti:

- I ragazzi nati in Italia da genitori stranieri devono attendere il compimento dei 18 anni per fare domanda, come se fossero "stranieri tra stranieri";
- Se il minore è arrivato da piccolo in Italia, deve aspettare 18 anni prima di poter chiedere la cittadinanza per naturalizzazione e altri due per ottenere la concessione;
- Esiste una disparità evidente con gli adulti stranieri, che possono fare domanda dopo dieci anni di residenza.

Resta per noi una contraddizione profonda voler limitare i diritti a chi non ha alcun legame effettivo con l'Italia ma, allo stesso tempo, negare anche il pieno riconoscimento a chi quei legami li vive ogni giorno, nelle scuole, nei quartieri, nei luoghi di lavoro." Per la UIL, la sfida è coniugare rigore e inclusione, respingere la cittadinanza come merce e affermarla come strumento di coesione, giustizia sociale e partecipazione. "Chi vive, studia e cresce in Italia è italiano di fatto. Deve esserlo anche di diritto." La legge deve riconoscere questa realtà e superare una visione burocratica e generazionale della cittadinanza. Solo così sarà possibile costruire una società davvero inclusiva, giusta e coesa.

Decreto-legge 28 marzo 2025, n. 37 sui rimpatri di stranieri irregolari

Con questo dispositivo l'Esecutivo imprime un'ulteriore accelerazione alla propria politica migratoria, puntando con forza sul rafforzamento dei rimpatri e sulla gestione più snella dei centri di trattenimento. L'obiettivo è chiaro: velocizzare in tutti i modi l'allontanamento degli stranieri irregolari, anche attraverso l'attuazione dell'accordo bilaterale con l'Albania. Ma non mancano le critiche: la UIL esprime preoccupazione per le possibili ricadute sui diritti fondamentali delle persone coinvolte. Il provvedimento si inserisce nel solco di una lunga serie di riforme in materia migratoria, rafforzando

l'impianto normativo esistente – dal Testo unico sull'immigrazione fino al Protocollo con l'Albania, ratificato con la legge 14/2024. Proprio quest'ultimo viene modificato per ampliare la platea di migranti trasferibili nei centri albanesi, che non saranno più limitati a chi è stato soccorso in mare, ma includeranno anche gli stranieri colpiti da provvedimenti di trattenimento amministrativo, purché convalidati. Il trasferimento all'estero non interromperà né invaliderà la procedura in corso: secondo il decreto, il trattenimento resterebbe valido anche al di fuori del territorio nazionale, e verrebbe disposto direttamente dal giudice di pace, senza ulteriori passaggi.

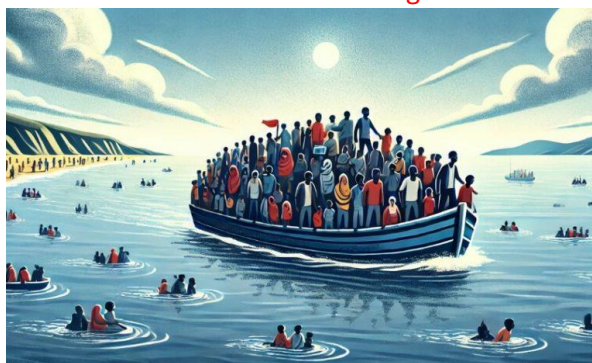
In sintesi: l'Italia potrà spostare persone trattenute tra centri diversi – anche in Albania – senza dover chiedere nuove autorizzazioni, eliminando quella che il governo considera una zavorra burocratica. La UIL, attraverso una nota di commento, esprime forte preoccupazione per l'impianto del decreto. Per Santo Biondo, Segretario Confederale: "L'accelerazione delle procedure rischia di avvenire ai danni dei diritti dei migranti e richiedenti protezione coinvolti". Il sindacato critica in particolare il fatto che prima del trasferimento in un CPR in Albania non sia prevista una nuova convalida da parte di un giudice, lasciando così spazio a possibili abusi o errori. Sotto accusa anche la competenza affidata al giudice di pace, figura ritenuta inadeguata per gestire decisioni così delicate come l'espulsione o il trattenimento di una persona. Inoltre, la UIL solleva dubbi giuridici sull'idea di effettuare rimpatri da un territorio esterno all'Italia, come potrebbe essere quello dei centri realizzati in Albania: "Un rimpatrio può avvenire solo da territorio nazionale, e non è affatto scontato che un'enclave albanese possa essere considerata tale". Il rimpatrio forzato, infatti, è regolato dall'art. 13 del Testo Unico sull'Immigrazione (D.lgs. 286/1998), che disciplina l'espulsione amministrativa e l'esecuzione del rimpatrio. L'esecuzione è affidata al Questore, e deve avvenire dal territorio dello Stato. Resta poi il problema – aggiunge Santo – della necessità di raggiungere un accordo con il Paese di origine dello straniero prima di poter procedere all'espulsione. Rimpatriarlo verso un Paese terzo, infatti, senza il suo consenso, costituirebbe una violazione dei suoi diritti fondamentali". Secondo il sindacato, il decreto ha una funzione più simbolica che sostanziale. L'obiettivo vero, secondo la UIL, sarebbe quello di creare un effetto deterrente sull'arrivo di migranti

irregolari e, allo stesso tempo, giustificare le ingenti spese sostenute per la realizzazione delle infrastrutture in Albania, che finora avevano sollevato più interrogativi che soluzioni. Il Decreto-legge 37/2025 si presenta dunque come una pietra angolare nella strategia del governo per contenere l'immigrazione irregolare. Ma porta con sé un carico di tensioni giuridiche e sociali che non potrà essere ignorato. Nei prossimi mesi, il confronto parlamentare e quello pubblico – anche in sede europea – diranno se la corsa alla semplificazione sarà compatibile con i principi di legalità e tutela dei diritti umani.

Respingimenti

Migranti, in calo gli arrivi ma al prezzo di una compressione dei diritti umani

Migliaia di morti in mare e nel deserto è il terribile prezzo delle migrazioni, prodotto dai respingimenti in mare e nel deserto di intere famiglie.



Roma, 28 aprile 2025 – Il 2025 registra un drastico calo degli sbarchi di migranti nel Mediterraneo, ma il bilancio umanitario resta drammatico. Mentre diminuiscono i numeri degli arrivi, aumentano le morti in mare, i respingimenti nel deserto e le violazioni dei diritti fondamentali.

I dati sugli arrivi: numeri in calo, ma non le tragedie. Secondo i dati forniti dal Dipartimento della Pubblica Sicurezza aggiornati al 28 aprile 2025, sono stati registrati 14.896 sbarchi, contro i 16.137 dello stesso periodo del 2024 e i 41.394 del 2023. L'intero anno 2024 si era chiuso con 66.617 arrivi, già nettamente inferiori ai 157.651 del 2023. L'intero anno 2024 si era chiuso con 66.617 arrivi, già nettamente inferiori ai 157.651 del 2023, confermando così un trend di progressiva riduzione. Tuttavia, il calo degli sbarchi non si traduce in una maggiore sicurezza per i migranti. Secondo l'Organizzazione Internazionale per le

Migrazioni (OIM), nel 2024 sono morte 2.452 persone nel tentativo di attraversare il Mediterraneo, mentre nei primi mesi del 2025 si contano già almeno 114 morti e 180 dispersi. Nel 2025, i principali Paesi di origine dei migranti risultano essere: Bangladesh (37%); Pakistan (12%); Egitto (10%); Eritrea (8%); Siria (7%); Etiopia (4%). Significativo anche il dato sui minori stranieri non accompagnati: 1.782 quelli sbarcati fino ad aprile 2025, contro gli 8.043 di tutto il 2024. La UIL, analizzando l'andamento del fenomeno, riconosce la riduzione degli arrivi ma denuncia il "prezzo umano" di questo contenimento. Il sindacato sottolinea che la diminuzione degli sbarchi è accompagnata da: un aumento delle morti in mare e nel deserto; un peggioramento delle condizioni nei centri di detenzione in Nord Africa; una maggiore invisibilità dei migranti vulnerabili, come i minori.

"Ridurre i numeri è importante, ma non basta", afferma la UIL. "Serve una gestione strutturale del fenomeno basata su canali sicuri e legali, accordi di cooperazione trasparenti con i Paesi terzi e una politica europea unitaria."

Il 2025 conferma anche un altro inquietante fenomeno: il respingimento dei migranti nel deserto africano, spesso in condizioni disumane.

- **Algeria:** Secondo Alarm Phone Sahara, nel 2024 le autorità algerine hanno espulso oltre 30.000 migranti, tra cui molte famiglie, verso il confine con il Niger. I migranti vengono abbandonati in aree desertiche remote come "Point Zero", senza acqua né cibo, costretti a marciare per chilometri sotto il sole rovente.
- **Tunisia:** Tra luglio 2023 e maggio 2024, sono stati documentati almeno 13 casi di deportazioni di gruppi familiari subsahariani verso il confine libico e algerino, esponendoli a gravi rischi umanitari.
- **Libia:** Nel gennaio 2025, la Libia ha deportato oltre 600 migranti nigerini nel Sahara, in condizioni estreme. Le testimonianze parlano di viaggi "traumatizzanti", con persone stipate su camion in pieno deserto.

Le principali organizzazioni umanitarie denunciano che queste pratiche costituiscono violazioni gravi dei diritti umani. Diverse indagini hanno inoltre rivelato che l'Unione Europea, attraverso fondi destinati al controllo migratorio, avrebbe indirettamente sostenuto operazioni responsabili di respingimenti e violenze.

Se il calo degli sbarchi continuerà nei prossimi mesi, sarà indispensabile accompagnarlo a una

strategia umanitaria. Secondo la UIL, le priorità dovrebbero essere il potenziamento di missioni di ricerca e soccorso; la creazione di corridoi umanitari europei; l'avvio di programmi di reinsediamento e integrazione. La vera sfida, per la UIL, sarà riuscire a coniugare il controllo dei confini con il rispetto dei diritti umani, offrendo risposte concrete anche alle cause profonde delle migrazioni.

Legislazione



Decreto-legge 37/2025: un laboratorio

autoritario delle politiche migratorie

8 Aprile 2025



Il trasferimento coatto oltre i confini nazionali di persone già trattenute nei CPR segna un mutamento di paradigma.

Un'analisi giuridica ASGI delle più eclatanti questioni di tenuta costituzionale che il decreto-legge n. 37/2025 pone. Nel corso dell'ultimo decennio si è assistito a un progressivo indebolimento delle garanzie giuridiche riconosciute alle persone migranti. L'ultimo decreto-legge che prevede il trasferimento in Albania di persone già presenti sul territorio italiano e già trattenute nei Centri di permanenza per il rimpatrio (CPR) rappresenta tuttavia un salto di scala nelle politiche migratorie, aprendo a scenari inediti nel contesto europeo. Nell'analisi giuridica che segue riportiamo le più eclatanti questioni di tenuta costituzionale che il decreto-legge n. 37/2025 pone. Tuttavia, è quanto mai necessario fare anche riflessione sulle sue implicazioni sistemiche, che vanno oltre le pur rilevanti violazioni dei diritti fondamentali. **Il trasferimento coatto oltre i confini nazionali di persone già trattenute nei CPR segna un mutamento di paradigma.** Si accentua ulteriormente, infatti, il trattamento giuridico e amministrativo radicalmente differenziato per le persone migranti, creando una frattura profonda nell'ordinamento giuridico nel suo complesso. Se, come spesso osservato, le politiche migratorie funzionano da specchio per la qualità dei diritti, ciò che oggi si riflette è l'immagine di una democrazia in fase di sostanziale ridefinizione. In questo senso il decreto-legge n. 37/2025 è in stretto dialogo con il

decreto-legge cd. sicurezza che il governo ha approvato nei giorni scorsi. Si esaspera la contrazione dei diritti costituzionali quali la libertà di manifestazione del pensiero (art. 21 Cost.), il diritto all'abitazione, i diritti delle persone detenute ad esercitare i propri diritti anche all'interno dei contesti detentivi perché non smettono, sicché detenuti, di essere persone e in quanto tali titolari di diritti e della dignità.

Diritti negati anche alle persone straniere trattenute nei CPR.

A tutti costoro – detenuti o trattenuti in CPR – si impedisce di resistere anche passivamente a ordini della polizia, determinando, tra le altre, anche una scala gerarchica tra le persone, sintomatica di un regime autoritario. Ed è proprio questo che dovrebbe fare riflettere l'intera cittadinanza: l'accorpamento e il confinamento ai margini di categorie di persone nei confronti delle quali il potere spiega tutte le proprie energie per reprimere e nascondere alla società gli/le indesiderati/e, coloro che socialmente sono antagonisti, con l'azione o semplicemente con il loro corpo. La restrizione dei diritti delle persone migranti è da sempre banco di prova per estendere poi lo stesso approccio alle altre categorie sociali. Diventa quindi essenziale attivare strumenti di mobilitazione su tutti i livelli – istituzionale, sociale, politica – per evitare la normalizzazione di tali pratiche. È necessario contestare le violazioni dei diritti e, al contempo, contrastare l'orizzonte politico che le rende possibili.

Le politiche migratorie si confermano come un laboratorio per sperimentazioni normative a vocazione autoritaria. Il "modello Albania" costituisce un'accelerazione di questo processo, con effetti che si dispiegano su più fronti. Da un lato, per le persone trasferite, si prospetta un regime di isolamento estremo, ulteriori ostacoli all'accesso alla tutela legale e un aggravamento delle già critiche condizioni di detenzione nei CPR. Dall'altro lato, per l'intera popolazione migrante vincolata al rinnovo del permesso di soggiorno, si intensifica il rischio di ricattabilità, ora aggravato dalla minaccia di trasferimento forzato all'estero.

[L'analisi giuridica ASGI: Il Laboratorio autoritario delle politiche migratorie italiane, una prima analisi giuridica del DL 37/2025](#)

L'approfondimento della compatibilità o meno del diritto europeo sarà oggetto di separato documento.

DIRITTI IN CARCERE PER LE PERSONE STRANIERE



Aggiornata la guida promossa dall'Asgi per le persone straniere detenute e gli operatori del settore

È stata aggiornata [la Guida per la persona straniera privata della libertà personale](#), una pubblicazione promossa da ASGI (Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione APS), dalla [Clinica Legale Libertà personale e Tutela dei Diritti](#), e dall'[Ufficio del Garante dei diritti delle persone private della libertà personale della Città di Torino](#). La Guida, disponibile in lingua italiana, inglese, francese e araba, è pensata come strumento concreto per informare le persone straniere che si trovano in stato di detenzione e che necessitano di informazioni chiare per ottenere o mantenere la regolarità del soggiorno in Italia. Il testo offre una panoramica aggiornata della normativa in materia di immigrazione e asilo, strettamente connessa con l'esecuzione penale, con un taglio pratico e di facile consultazione. Si rivolge in particolare alle persone straniere detenute, ma è pensata anche per tutti coloro che lavorano all'interno degli istituti penitenziari. Attraverso una sintesi dei principali istituti giuridici rilevanti, la Guida approfondisce:

- Le procedure e i requisiti per il permesso di soggiorno per cittadini e le cittadine non europee, sia per chi ne è già in possesso e

deve rinnovarlo (anche dal carcere), sia per chi non lo ha mai avuto o ce l'ha scaduto da tempo. Un'attenzione particolare è dedicata al complesso tema dei reati ostativi al rilascio o al rinnovo del permesso di soggiorno.

- Le diverse tipologie di permesso di soggiorno esistenti, come ad esempio quelli per lavoro, lungo soggiorno, motivi familiari, cure mediche (inclusa la gravidanza), vittime di tratta e violenza domestica, sfruttamento lavorativo e protezione sociale ("ex minore"). La guida specifica quali permessi possono essere rinnovati tramite KIT postale e quali richiedono una presentazione diretta in Questura.
- La disciplina della protezione internazionale, in particolare la procedura per la domanda di asilo e i diversi tipi di protezione ottenibili. Vengono inoltre spiegate le possibilità relative all'impugnazione di un'eventuale decisione negativa, nonché particolari specifiche procedurali (la procedura accelerata).
- Le informazioni sulle espulsioni, sia come misura alternativa o sostitutiva della detenzione, che come misura di sicurezza e amministrativa, oltre alle misure di esecuzione dell'allontanamento, con particolare riferimento al trattenimento nei Centri di Permanenza per il Rimpatrio (CPR), al divieto di reingresso e ai casi in cui l'espulsione è vietata.
- Un'introduzione ai benefici penitenziari, che fornisce cenni su permessi premio, permesso di necessità, lavoro all'interno e all'esterno, liberazione anticipata, affidamento in prova ai servizi sociali, detenzione domiciliare e semilibertà.
- Le modalità per i colloqui, sia in presenza (inclusi quelli tramite videochiamata) che telefonici, specificando le procedure per l'autorizzazione e la documentazione necessaria.
- Le informazioni sul trasferimento verso un altro Stato membro dell'Unione Europea per scontare la pena, un diritto importante per i cittadini UE o residenti stabili in altri Stati membri.
- Il diritto alla salute, l'iscrizione anagrafica e il codice fiscale per chi lavora durante la

detenzione, diritti fondamentali che permangono anche in stato di privazione della libertà personale.

In appendice alla guida è disponibile un elenco dettagliato delle principali norme citate nel testo, in grado di offrire un ulteriore livello di approfondimento per chi ne avesse necessità.

[La guida è consultabile online o può essere scaricate in italiano, francese, inglese o arabo](#)

(Fonte: ASGI)

Statistiche

Indicatori demografici - Anno 2024 5,4 milioni i residenti stranieri in Italia



Sono il 9,2% della popolazione. In crescita le acquisizioni di cittadinanza: 217 mila nuovi italiani in un anno.



(da: www.integrazionemigranti.gov.it)
Roma, 14 aprile 2025 - Secondo il Report "Indicatori Demografici Anno 2024",

pubblicato qualche giorno fa dall'Istat, in Italia aumentano residenti stranieri e nuovi cittadini.

Al 1° gennaio 2025 la popolazione residente di cittadinanza straniera è composta da 5 milioni e 422mila unità, in aumento di 169mila individui (+3,2%) sull'anno precedente, con un'incidenza sulla popolazione totale del 9,2%.

Il 58,3% degli stranieri, pari a 3 milioni 159mila individui, risiede al Nord, con un'incidenza sul totale della popolazione residente nel Nord pari all'11,5%. Altrettanto attrattivo per gli stranieri è il Centro, dove risiedono un milione 322mila individui (24,4% del totale) con un'incidenza dell'11,3%. Più contenuta è la presenza di residenti stranieri nel Mezzogiorno, 941mila unità (17,3%), dove

rappresentano appena il 4,8% della popolazione residente totale.

Nel 2024 ben 217mila cittadini stranieri hanno acquisito la cittadinanza italiana, dato in crescita rispetto all'anno precedente (poco meno di 214mila). Le tre cittadinanze di origine che risultano avere il peso maggiore sono quella albanese (31mila acquisizioni), la marocchina (27mila acquisizioni) e la rumena (circa 15mila acquisizioni) che, rispetto al 2023, rimpiazza quella argentina in terza posizione. Il 64% delle acquisizioni di cittadinanza italiana si deve a nove collettività. Rispetto al 2023 scendono quelle concesse a cittadini **argentini e brasiliani** (rispettivamente -11% e -10%) mentre **crescono** quelle in favore dei cittadini del **sub continente indiano** (India +30% e Bangladesh +19%). Stabile, infine, il volume delle acquisizioni di cittadinanza italiana ottenute da cittadini albanesi, marocchini, rumeni ed egiziani.

Ulteriore calo della fecondità

Con 1,18 figli per donna viene superato il minimo di 1,19 del 1995, anno nel quale sono nati 526mila bambini contro i 370mila del 2024.

Rilevante crescita della speranza di vita: per il complesso della popolazione residente, la speranza di vita alla nascita è pari a 83,4 anni, quasi 5 mesi di vita in più rispetto al 2023.

Boom delle emigrazioni per l'estero: sono 191mila (+20,5% sul 2023), delle quali ben



156mila riguardano cittadini italiani che espatriano (+36,5%).

Aumentano i neocittadini italiani: sono 217mila le acquisizioni della cittadinanza italiana concesse a cittadini stranieri residenti in Italia, superato il precedente massimo di 214mila raggiunto nel 2023.

Famiglie sempre più ristrette: la loro dimensione media scende in 20 anni da 2,6 componenti agli attuali 2,2 (media 2023-2024).

Natalità in discesa, mortalità in forte calo: sei neonati e 11 decessi per 1.000 abitanti.

Più immigrati e meno emigrati dell'anno precedente: il saldo migratorio netto sale da +261mila nel 2022 a +274mila nel 2023.

Calo demografico più sensibile nei Comuni delle Aree interne del Mezzogiorno: variazione di circa il 5 per mille in meno sull'anno precedente; riduzione della popolazione in quattro comuni su cinque.

Popolazione residente straniera in crescita: 5 milioni e 308mila individui al 1° gennaio 2024, +166mila sull'anno precedente.

Scarica:

Report Istat "Indicatori Demografici Anno 2024"

Nel 2024 rallenta la crescita dell'immigrazione nell'Ue

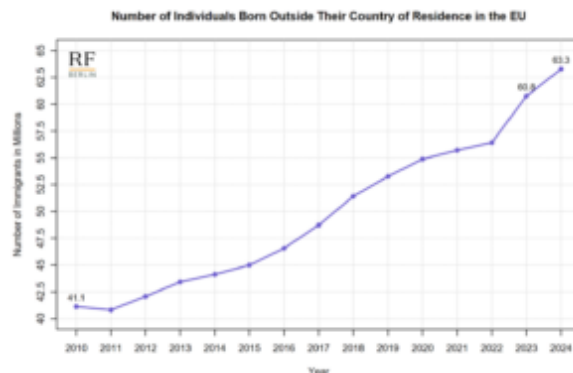
Fonte: Rockwool Foundation - Berlino

Secondi i dati Eurostat, il 2024 ha visto diminuire il numero di nuovi immigrati in Europa, specialmente di quelli in età da lavoro e richiedenti asilo. "Aumento modesto" in Italia, con 260 mila stranieri in più lo scorso anno. Gli arrivi potrebbero diminuire ulteriormente nei prossimi anni



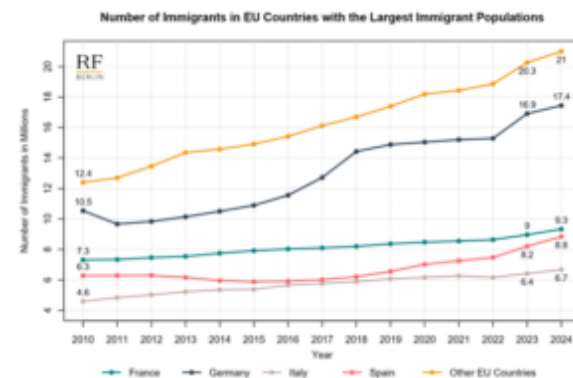
Bruxelles – Negli ultimi quindici anni la percentuale di persone nate all'estero e residenti in Europa ha continuato

ad aumentare sensibilmente, sospinta da fattori di crisi internazionali quali conflitti, cambiamenti climatici ed instabilità economica. Tuttavia, sembra che questa tendenza stia rallentando in gran parte del vecchio continente. Dagli ultimi dati Eurostat, elaborati dalla Rockwool Foundation Berlin (RFBerlin), emerge che nel 2024 l'immigrazione netta è aumentata sensibilmente meno rispetto al 2023, con una percentuale di immigrati (persone non nate nell'Unione) sulla popolazione totale del 14,1 per cento (2,5 milioni di persone) rispetto al 13,6 per cento (4,4 milioni di persone) dell'anno precedente, ovvero un aumento dello 0,5 per cento, assai lieve se comparato con il 2022, quando il flusso di immigrati era raddoppiato, da 2,5 a 5 milioni di persone. Tutto sembra indicare che, nonostante l'Europa venga raggiunta ogni anno da più individui provenienti da altri continenti, il trend possa rallentare ancora in futuro, come già suggeriscono i dati sugli attraversamenti irregolari e le richieste di asilo verso l'Unione europea relativi ai primi mesi del 2025.



Fonte: Eurostat, MIGR_POP3CTB

Se si guarda ai quattro **maggiori Paesi** per popolazione immigrata (Germania, Francia, Italia e Spagna), la **Spagna** è in testa per nuovi arrivi, con un aumento di 630 mila persone, arrivando a 8,8 milioni, mentre la **Germania** ha registrato un aumento, tra il 2023 ed il 2024, di 500 mila persone (passando da 16,9 a 17,4 milioni di persone). La **Francia** ha registrato una crescita di 360 mila persone, arrivando a 9,3 milioni, mentre l'**Italia** ha visto un aumento di 260 mila persone, raggiungendo i 6,7 milioni. Tommaso Frattini, vicedirettore dell'unità migrazioni di RFBerlin e professore all'Università di Milano, ha sottolineato come l'aumento degli arrivi in Francia e Italia sia rimasto pressoché "costante e **modesto**" negli ultimi quattordici anni, oscillando tra gli 0,2 e gli 0,4 milioni di persone l'anno.



Fonte: Eurostat

La **percentuale di immigrati in età da lavoro** (ovvero individui tra i 15 e i 64 anni) rispetto alla popolazione totale nata all'estero e residente in Ue è **generalmente diminuita** nel corso degli anni, passando dall'81 per cento del 2010 al 76 per cento del 2024, con importanti differenze tra Paese e Paese. Mentre in **Italia** e in **Spagna** la percentuale in età da lavoro è rimasta **stabile** attorno all'85 per cento negli ultimi quattordici anni, Germania e Francia hanno visto la percentuale scendere di oltre il 5 per cento nello stesso periodo.

Per quanto riguarda invece i **rifugiati**, il 2024 ha rappresentato una **svolta**, registrando il primo calo dal 2019 (oltre **100 mila richieste in meno** rispetto all'anno precedente). Dal 2010 al 2014 il numero di richiedenti asilo di prima istanza in Ue è oscillato in varie occasioni: dopo il picco di 1 milione di richiedenti nel 2015 a seguito della crisi siriana, il numero di domande è sceso gradualmente fino a 600 mila nel 2018, per poi tornare a salire nel 2022 e superare il milione nel 2023.

Commissione UE

La Commissione ha presentato l'elenco UE dei Paesi di origine sicuri



Procedure di frontiera e accelerate per i cittadini di quei Paesi. Così Bruxelles propone di anticipare alcuni aspetti del Patto Migrazione e Asilo

(fonte: Commissione Europea)

Lo scorso 16 aprile la Commissione ha proposto di accelerare l'attuazione di alcuni aspetti del Patto sulla migrazione e l'asilo, adottato lo scorso anno e che entrerà in vigore nel giugno 2026. L'obiettivo è trattare in modo più rapido ed efficiente le domande di asilo dei

richiedenti le cui richieste sono probabilmente infondate. La Commissione propone che gli Stati membri possano applicare la soglia di riconoscimento del 20%, prevedendo la procedura di frontiera o una procedura accelerata per l'esame delle domande d'asilo presentate da persone provenienti da Paesi in cui, in media, il 20% o meno dei richiedenti ottiene la protezione internazionale nell'UE. Inoltre, i Paesi terzi sicuri e i Paesi di origine sicuri potranno essere designati con eccezioni, dando agli Stati membri una maggiore flessibilità escludendo regioni specifiche o categorie di persone chiaramente identificabili. La Commissione ha, inoltre, proposto l'istituzione di un primo elenco UE di Paesi di origine sicuri, che comprenda Kosovo, Bangladesh, Colombia, Egitto, India, Marocco e Tunisia. Alcuni Stati membri, Italia compresa, dispongono già di elenchi nazionali di Paesi di origine sicuri. Un elenco dell'UE completerà questi elenchi e favorirà un'applicazione più uniforme del concetto che consente agli Stati membri di trattare le domande di asilo dei cittadini dei Paesi inclusi nell'elenco con una procedura accelerata, sulla base del fatto che è improbabile che le loro domande siano accolte. La Commissione ritiene inoltre che i Paesi candidati all'UE, in linea di principio, soddisfino i criteri per essere designati come Paesi di origine sicuri, in quanto, nell'ambito del loro percorso di adesione all'UE, stanno lavorando per raggiungere la stabilità delle istituzioni che garantiscono la democrazia, lo Stato di diritto, i diritti umani e il rispetto e la tutela delle minoranze. Un Paese candidato verrebbe escluso solo in alcune circostanze specifiche: violenza indiscriminata in situazioni di conflitto, sanzioni adottate dal Consiglio nei suoi confronti o un tasso di riconoscimento dei richiedenti asilo in tutta l'UE superiore al 20%. La proposta della Commissione si basa su un'analisi dell'Agenzia dell'UE per l'asilo e su altre fonti, tra cui informazioni provenienti dagli Stati membri, dall'UNHCR e dal SEAE. L'elenco UE dei Paesi di origine sicuri può essere ampliato o rivisto nel tempo. I Paesi possono anche essere sospesi o rimossi dall'elenco, qualora non soddisfino più i criteri per essere designati come Paesi di origine sicuri.

La designazione come Paese di origine sicuro non costituisce una garanzia di sicurezza per tutti i cittadini di quel Paese. Gli Stati membri devono effettuare una valutazione individuale di ogni domanda di asilo, indipendentemente dal fatto che

una persona provenga o meno da un Paese di origine sicuro.

Prossime tappe

Spetta ora al Parlamento europeo e al Consiglio approvare la proposta.

Background

Nell'ambito del lavoro di attuazione del Patto, la Commissione ha aiutato gli Stati membri a individuare le aree in cui è possibile anticipare il lavoro, per accelerare alcuni aspetti del Patto che miglioreranno l'efficienza del nostro sistema di asilo. La valutazione per stabilire se un Paese terzo sia un Paese d'origine sicuro ai sensi del regolamento sulla procedura d'asilo si è basata su una serie di scambi con gli Stati membri, l'EUA, il Servizio europeo per l'azione esterna, l'UNCHR e altre parti interessate come le organizzazioni non governative. L'EUA ha definito una metodologia per sostenere l'identificazione dei Paesi di origine sicuri, prendendo in considerazione i Paesi di origine da cui viene portato nell'UE un numero significativo di casi di asilo. Ciò include i Paesi candidati all'adesione all'UE; i Paesi di origine con un tasso di riconoscimento a livello europeo pari o inferiore al 5% che creano un numero significativo di casi di asilo nell'UE; i Paesi esenti da visto con un tasso di riconoscimento a livello europeo pari o inferiore al 5% che creano un numero significativo di casi di asilo nell'UE; e i Paesi che già figurano negli elenchi di Paesi di origine sicuri degli Stati membri esistenti.

Ulteriori info

[Proposal for amending Regulation 2024/1348 as regards the establishment of a list of safe countries of origin at Union level](#)

Decennale strage Canale di Sicilia, Mattarella: "Civiltà ci impedisce di voltare le spalle"



Oltre 1000 persone morirono in un naufragio nella notte tra il 18 e il 19 aprile 2015. Il messaggio del Capo dello Stato

Nella notte tra il 18 e il 19 aprile 2015, oltre 1.100 persone persero la vita nel Canale di Sicilia, davanti alle coste libiche, per il naufragio dell'imbarcazione con la quale stavano cercando di raggiungere l'Italia. Nel decennale di una delle più grandi stragi di migranti, il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha rilasciato la seguente dichiarazione: "Dieci anni or sono nel Canale di Sicilia si consumò un'immane tragedia del mare, tra le più terribili che si ricordano nel Mediterraneo. I migranti morti e dispersi raggiunsero numeri spaventosi. Fra le vittime anche decine di bambini. Erano persone che disperatamente cercavano una vita migliore, fuggendo da guerre, persecuzioni, miseria. Persone finite nelle mani di organizzazioni criminali, che li hanno crudelmente abbandonati nel pericolo. La Repubblica italiana ricorda quelle tante donne e tanti uomini, molti destinati a restare senza nome. È la nostra civiltà a impedirci di voltare le spalle, di restare indifferenti, di smarrire quel sentimento di umanità che è radice dei nostri valori. Nel fare memoria rinnoviamo l'apprezzamento per l'opera di soccorso da parte delle navi italiane che sono riuscite, in condizioni estreme, a salvare vite, rispettando quanto impone la legge del mare. I movimenti migratori vanno governati e l'Unione Europea deve esprimere il massimo impegno in questo senso. Il necessario contrasto all'illegalità, la lotta alla criminalità, si nutrono della predisposizione di canali e modalità di immigrazione legali che, con coerenza, esprimano rispetto nei confronti della vita umana".
